

Movimenti sociali, violenza organizzata e corruzione. Opportunità, risorse e *frame* del collettivo FUUNDEC-FUNDEM in Messico¹

Thomas Aureliani*

1. Introduzione

Il Messico è il paese che ha ospitato, il 31 ottobre 2003, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che ha adottato la Convenzione contro la Corruzione. A circa 20 anni di distanza il paese latino-americano si trova immerso in una delle più acute crisi umanitarie e sociali della sua storia, in cui impunità, corruzione politico-istituzionale e violenza fanno da sfondo a un panorama nazionale caratterizzato dallo scontro armato tra forze di sicurezza dello Stato e organizzazioni criminali per il controllo di traffici criminali e risorse strategiche. In tale contesto, definito di 'Guerra al narcotraffico', nel paese si è sviluppato un combattivo movimento di familiari di vittime di persone scomparse, i *desaparecidos*, che ha saputo organizzare la protesta e incidere positivamente sul sistema politico e giuridico messicano nonostante il contesto ad alto rischio. A seguito di tale breve premessa il contributo mira ad analizzare, mediante gli strumenti teorici degli studi sociologici sui movimenti sociali, il processo di mobilitazione sviluppato da FUUNDEC-FUNDEM (acronimo di *Fuerzas Unidas por Nuestros Desaparecidos en Coahuila y en Mexico*), un collettivo di familiari di persone scomparse nato nello stato messicano nord-orientale

* Università degli Studi di Milano.

¹ L'articolo riprende parti della tesi di dottorato in Studi sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, i cui risultati sono stati pubblicati nel volume *Vivi li rivogliamo! La mobilitazione dei familiari dei desaparecidos in Messico* edito da Meltemi nel 2022.

di Coahuila, una regione che si è caratterizzata per la presenza di organizzazioni criminali particolarmente inclini all'utilizzo della violenza brutale, per alti livelli di conflittualità, corruzione politico-istituzionale e impunità. Il contributo vuole mettere in rilievo le strutture di mobilitazione e le risorse a cui ha avuto accesso, le opportunità politiche che ne hanno favorito la nascita e lo sviluppo, i principali repertori e le performance conflittuali utilizzate per contrastare il fenomeno delle sparizioni e contestualmente la violenza e la corruzione che l'accompagnano. Saranno perciò evidenziate le principali rivendicazioni avanzate dal gruppo e i principali risultati ottenuti dal collettivo. Si risponderà dunque alla domanda: quali condizioni hanno favorito la mobilitazione? A livello metodologico il contributo fa riferimento ad una ricerca svolta sul campo dall'autore in Messico accanto ai familiari delle vittime, sviluppata attraverso una metodologia di tipo qualitativo: interviste discorsive, osservazione partecipante e raccolta di documenti.

2. Il contesto messicano tra violenza, corruzione e impunità

Il Messico vive da diversi decenni una vera e propria emergenza umanitaria, alimentata dalla violenza criminale dei gruppi narcotrafficienti che ormai operano in diversi settori illeciti e leciti e dalla violenza istituzionale degli apparati militari e polizieschi. La violenza armata legata alla militarizzazione dei territori e della sicurezza pubblica, al narcotraffico e ai conflitti per il controllo di territori ricchi di risorse strategiche ha causato, dal 2006 al 2023², più di 350 mila omicidi, 110 mila sparizioni forzate di persona, il ritrovamento di circa 52 mila corpi non identificati e oltre 379 mila sfollati interni³. Vaste porzioni di territorio sono assoggettate al potere di organizzazioni criminali che operano in autonomia o mediante legami consolidati con il potere politico e le istituzioni dello stato. La cor-

² Durante i governi di Felipe Calderón (2006-2012), Enrique Peña Nieto (2012-2018) e il governo attualmente in carica Andrés Manuel López Obrador (2018-2024).

³ I dati relativi agli omicidi dolosi si riferiscono al registro del *Secretariado Ejecutivo del Sistema Nacional de Seguridad Pública*, quelli relativi alle sparizioni di persona e alle persone non localizzate al *Registro Nacional de Personas Desaparecidas y No Localizadas* (RNPDO) mentre gli sfollati interni a causa della violenza all'*Internal Displacement Monitoring Centre*.

ruzione si manifesta sia nella vita di tutti i giorni in piccola scala, sia in grandi scandali legati al coinvolgimento di figure politiche di alto rango a volte direttamente connesse a gruppi di criminalità organizzata. Nonostante l'impegno formale del governo messicano nel suo contrasto⁴, il fenomeno è endemico ed è percepito dai cittadini come una questione urgente legata prevalentemente all'operato di ufficiali pubblici e politici. Secondo i dati dell'INEGI (2022), il 57,1% della popolazione considera la corruzione uno dei problemi più importanti della propria entità federale, il 14,7% della popolazione di più 18 anni è stata vittima di qualche atto di corruzione nell'espletamento di procedure o nella richiesta di servizi pubblici mentre addirittura il 65% delle persone che ha avuto un'esperienza legata alla corruzione ha riguardato il contatto con le autorità di pubblica sicurezza. Inoltre, ben 19 ex governatori statali sono stati indagati per corruzione e/o riciclaggio, peculato, criminalità organizzata solo tra il 2010 e il 2018 (Mendoza Escamilla 2018). Il livello di impunità è molto elevato, circa il 98% dei reati commessi in Messico non vengono perseguiti, mentre soltanto il 3% delle indagini aperte arriva ad una condanna definitiva (CIDU 2015). Anche per quanto riguarda il crimine di sparizione forzata di persona il livello di impunità è elevatissimo. Secondo le informazioni più recenti fornite dallo Stato messicano al Comitato contro le sparizioni forzate, al 26 novembre 2021, solo una percentuale minima di casi, tra il 2% e il 6%, sono stati perseguiti, mentre sono state emesse solo 36 condanne a livello nazionale (CSF 2022). Sparizioni realizzate principalmente da appartenenti alle forze di sicurezza statali e a organizzazioni criminali 'paramilitarizzate' che, a motivazioni di ordine politico-ideologico – come le detenzioni illegali o la repressione statale della protesta contro mega-progetti di stampo neoliberale – alternano quelle di ordine economico-criminale come la tratta di persone, lo sfruttamento del lavoro e della prostituzione, il traffico di organi⁵. Per quanto riguarda le vittime, sebbene la maggior parte delle sparizioni continui a colpire soprattutto giovani in età scolare e lavorativa di età compresa tra i 15 e i 40 anni, le

⁴ Il contrasto alla corruzione non solo ha una rilevanza costituzionale ma in Messico esiste un sistema nazionale anticorruzione (SNA) e il paese fa parte della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione.

⁵ Per un'analisi comparata tra il caso delle sparizioni in Argentina e quelle messicane odierne si veda Aureliani (2021).

sparizioni si estendono a qualsiasi persona con o senza militanza sociale o politica, sospettata a qualsiasi titolo di fare parte della criminalità organizzata oppure per vendette da parte di gruppi criminali. Sparizioni che possono colpire indistintamente uomini e donne, ragazzi e ragazze, indigeni, contadini, studenti, migranti, difensori dei diritti umani, professionisti come avvocati, ingegneri, chimici necessari alla criminalità organizzata, giornalisti e perfino politici e funzionari statali. È contro questo fenomeno che si sono mobilitati centinaia di familiari di vittime spesso riuniti in associazione e in un contesto tutt'altro che favorevole alla mobilitazione sociale.

3. Il quadro teorico

L'inquadramento teorico di questo lavoro si inserisce nel contesto della vasta e variegata letteratura di tipo sociologico riguardante i movimenti sociali e di protesta. Gli studiosi hanno cercato di spiegare la nascita, lo sviluppo, il successo e la fine dei movimenti sociali da svariate prospettive teoriche. Una delle prime spiegazioni in tal senso – che hanno caratterizzato questo campo di studi sino agli anni '70 del Novecento – venne dalle 'teorie del collasso sociale', le quali evidenziano come l'azione collettiva fosse nulla di più che l'insieme di comportamenti individuali e irrazionali dati in risposta a tensioni sociali. In seguito, presero campo prospettive teoriche considerate il *building block* degli studi sui movimenti sociali, come quelle centrate sui fattori contestuali sociopolitici, cioè macro-analitiche. La cosiddetta 'teoria delle opportunità politiche' spiega lo sviluppo dei movimenti sociali attraverso le opportunità o le condizioni avverse – definite minacce – presenti nel sistema politico (nazionale e internazionale) in un determinato periodo storico: l'apertura o chiusura del sistema politico-istituzionale; la stabilità o instabilità delle alleanze tra le élite; la propensione alla repressione da parte dello Stato, la presenza di diversi centri di potere all'interno di un regime, il supporto di organismi internazionali (Tilly 1978; Goldstone e Tilly 2001; Almeida 2019; McAdam 1996; Keck e Sikkink 1998; della Porta e Kriesi 1999; Tarrow 1996; 2005; McAdam e Tarrow 2019; McAdam, McCarthy e Zald 1996; della Porta e Diani 2015). Il sociologo Dieter Rucht (1996), amplia il concetto di 'opportunità politiche' enfatizzando la necessità di esaminare anche il contesto sociale e culturale. A questo riguardo introduce il termine

struttura di contesto che definisce come quell'insieme di fattori presenti nell'ambiente di un movimento che facilitano o limitano la costruzione di una specifica struttura di movimento, la raccolta di risorse e l'eventuale realizzazione di attività di protesta. Diversi studiosi afferenti a questa scuola hanno poi concentrato le loro analisi sui cosiddetti cicli di protesta, cioè su quelle fasi di accresciuta conflittualità che possono attraversare il sistema sociale in un determinato periodo storico, caratterizzate da una rapida diffusione dell'azione collettiva da settori più mobilitati a quelli meno mobilitati (Tilly 1978; Tarrow 2011). Vi è poi la 'teoria della mobilitazione delle risorse' che tende invece a focalizzarsi sulle capacità degli individui e dei gruppi, in particolare dei leader e delle organizzazioni di movimento sociale (OMS), di produrre e acquisire razionalmente svariate tipologie di risorse: materiali (come il lavoro, i finanziamenti) e non materiali (fede, solidarietà, autorità, morale) (McAdam, McCarthy e Zald 1996; Edwards e McCarthy 2004).

A caratterizzare gli studi classici dei movimenti sociali rientra anche una prospettiva di matrice costruttivista, che analizza invece il processo di attribuzione di senso che consente alle persone e ai gruppi di interpretare determinati fenomeni come la causa di ingiustizie e di agire di conseguenza ('teoria del framing'). Gli attori sono dunque coinvolti in un processo di allineamento dei quadri di interpretazione, di significati, valori e credenze, il cui risultato concorre a definire congiuntamente questioni cruciali quali la definizione concordata del problema da cui nascono le loro rivendicazioni, l'individuazione dei responsabili e dunque dei target contro cui muovere la protesta (il *diagnostic frame*), le strategie da adottare e le possibili soluzioni (*prognostic frame*), nonché gli incentivi che dovrebbero portare all'azione e alla mobilitazione di attori interni ed esterni al movimento (*motivational frame*) (Snow e Benford 1988).

Vi sono poi prospettive di studio che cercano di spiegare la mobilitazione da un punto di vista individuale e microanalitico, cioè, rimandano a tutto quell'insieme di fattori condizionanti, azioni e attività riferibili al processo di reclutamento e partecipazione individuale all'azione collettiva come le motivazioni personali degli attivisti, le loro emozioni e identità, le reti sociali a loro più prossime. In questo lavoro si proverà a compiere uno sforzo di integrazione dei diversi strumenti teorici e concettuali di queste prospettive – lasciando più spazio a quelle macro-analitiche – cercando poi di declinarle al caso studio trattato.

Per analizzare il percorso collettivo di questo gruppo e il ruolo dei familiari si farà anche affidamento alla letteratura sui movimenti sociali che affronta il tema della mobilitazione in contesti particolarmente avversi o ‘ad alto rischio’⁶ e a quella che analizza l’attivismo dei familiari delle vittime di violenza. Sul primo versante, vi è una generale condivisione degli studiosi nel ritenere possibile la mobilitazione anche in contesti particolarmente violenti e avversi, a patto che siano presenti alcune condizioni e fattori di contesto (politico, sociale) o di agenzia (cioè, che riguardano direttamente gli attori). Ad esempio, alcune opportunità di contesto che possono favorire l’attivismo in contesti ad alto rischio sono l’appoggio di un partito di governo alle istanze degli attivisti, oppure il sostegno di organizzazioni internazionali o ancora la presenza ‘spazi liberi’, cioè ambienti protetti rimossi dal controllo diretto dei gruppi dominanti, a cui si partecipa volontariamente e che generano il cambiamento culturale che precede o accompagna la mobilitazione politica (Polletta e Kretschmer 2013). Gli ‘spazi liberi’ possono rappresentare veicoli fondamentali per la generazione di infrastrutture di risorse in contesti in cui il margine di manovra per azioni collettive conflittuali è generalmente molto ristretto e, allo stesso tempo, possono identificarsi come luoghi in cui si attivano processi di socializzazione politica (Almeida 2019). Tale infrastruttura include risorse umane, organizzative, materiali, tecniche ed esperienziali proprie della popolazione in oggetto o possedute da attori esterni, come network o istituzioni locali, nazionali e/o internazionali. Il legame degli attivisti (o delle organizzazioni di movimento) con la Chiesa, partiti politici, sindacati, università, organizzazioni professionali, e ONG nazionali e internazionali può fornire ai potenziali attivisti in contesti ad alto rischio risorse come finanziamenti, informazioni, accesso ad uno spazio fisico e simbolico, i quali rendono possibile l’azione collettiva (Loveman 1998). L’attivismo in contesti ad alto rischio può essere però spiegato anche da approcci micro che rilevano come la disponibilità biografica, i legami personali e le relazioni *face to face* con uno o più attivisti possano

⁶ È un concetto che mette in luce i rischi e i costi dati o attesi per gli individui e i gruppi che decidono di organizzare la protesta in contesti in cui “le potenziali conseguenze della mobilitazione si traducono in pratiche che mettono in pericolo la vita degli attivisti, dei loro familiari o dei loro amici, come arresti, torture, sparizioni e omicidi” (Loveman 1998: 478).

indurre l'individuo ad unirsi ad una causa, favorendo la partecipazione in condizioni ostili (McAdam 1986). Altri autori, lavorando su un versante maggiormente culturalista, si sono invece concentrati sul processo di costruzione dell'identità collettiva, sulle emozioni e i legami affettivi che sostengono l'attivismo in contesti avversi (Calhoun 1991; Viterna 2013; Goodwin 1997; Goodwin & Pfaff 2001). In tal senso l'attivismo dei familiari delle vittime di violenza, sia essa di tipo criminale o proveniente da attori statali, è particolarmente dirompente proprio perché si sviluppa spesso in contesti ad alto rischio ed è portato avanti da persone che non hanno praticamente mai sperimentato prima forme di attivismo politico o sociale. In altre occasioni si è avuto modo di riflettere proprio sulla capacità dei familiari di vittime di porsi come argine al potere mafioso, dunque in contesti tendenzialmente avversi, grazie ad alcuni tratti peculiari che caratterizzano il loro attivismo: cioè 1) la loro necessità di organizzazione e il processo di *empowerment* che sperimentano; 2) la decisa prevalenza di attiviste donne, e quindi la connotazione di genere; 3) i loro repertori e performance della protesta pacifici e improntati sulla cultura della memoria (Aureliani 2022b).

4. Metodologia e ricerca sul campo

La ricerca si basa sulla metodologia di tipo qualitativo che ha previsto l'adozione del metodo etnografico e, in particolare, l'osservazione partecipante, la realizzazione di interviste discorsive e l'analisi documentale. Si è inoltre optato per il metodo dello studio di caso, concentrandosi in modo particolare sul collettivo FUUNDEC-FUNDEM. Si è deciso di scegliere questo collettivo per diverse ragioni: 1) diminuzione della violenza nello stato messicano di Coahuila che ha permesso di svolgere la ricerca sul campo in maniera sicura, 2) rilevanza di questo gruppo nel più generale movimento per i diritti umani in Messico, 3) presenza significativa di dati sul contesto di Coahuila e 4) per una sorta di dovere morale nei confronti dei suoi membri. Chi scrive aveva già conosciuto alcune delle loro storie di dolore e di lotta durante le attività accademiche ed extra-accademiche: come sottolinea della Porta (2014), gli studiosi di movimenti sociali tendono a concentrare la loro attenzione su movimenti e organizzazioni a cui sono solidali o a cui sono particolarmente legati emotivamente e/o ideologicamente. Per questo motivo, durante la ricerca sul campo si

è assunto, quasi inconsapevolmente, un ‘orientamento empatico’ in cui la piena immersione nel contesto sociale studiato è accompagnata alla capacità del ricercatore di identificarsi emotivamente con l’attore sociale studiato (Cataldi 2012).

L’etnografia si è articolata attraverso una ricerca sul campo intensiva di quattro mesi in Messico, da agosto 2018 a dicembre 2018, durante la quale sono state realizzate 50 interviste discorsive nelle città di Saltillo e Torreón in Coahuila e nella capitale Città del Messico. La maggior parte degli intervistati, per l’esattezza 36, sono familiari di persone scomparse in Coahuila appartenenti ai tre coordinamenti del collettivo (30 donne e 6 uomini), mentre gli altri 14 intervistati sono testimoni privilegiati che hanno accompagnato o vissuto il periodo di nascita e sviluppo di FUUN-DEC-FUNDEM (attivisti, operatori sociali, religiosi, giornalisti, accademici). L’osservazione partecipante si è invece sostanziata nella presenza a manifestazioni, in particolare marce e stazionamenti pubblici; a riunioni interne del collettivo o con attori esterni (con altri collettivi, con autorità statali e federali); a eventi e incontri pubblici, al processo di esumazione di un corpo. È necessario mettere in rilievo che i contesti conflittuali come quello messicano, sebbene offrano opportunità di studio nuove e interessanti, comportano anche sfide, ostacoli e responsabilità particolari per il ricercatore in termini di accesso, relazioni sul campo, condotta etica e sicurezza personale (Malthaner 2014). Coahuila ha sperimentato, in anni recenti, livelli di corruzione e violenza molto elevati e la presenza di organizzazioni criminali di tipo paramilitare che hanno tessuto intense relazioni con alcuni apparati dello Stato. Inoltre, alcuni degli intervistati si riferiscono al periodo di picco di omicidi e sparizioni (2007-2012) come ad un ‘periodo di guerra’, in cui le sparatorie e l’apparizione pubblica di corpi mutilati o smembrati erano questioni quotidiane. Nonostante il calo della violenza, la rischiosità per il ricercatore oggi in una regione come Coahuila si deve per lo più all’imprevedibilità e alla mancanza di controllo sull’ambiente circostante e al delicato tema trattato dalla ricerca. È stato dunque determinante l’appoggio di alcuni ‘informatori chiave’ e ‘facilitatori’ (i cosiddetti *gatekeepers*) che da una parte hanno garantito la fattibilità della ricerca e, dall’altra, hanno consentito l’accesso ad alcuni testimoni privilegiati. In questo caso il contatto pregresso e la fiducia reciproca con una familiare ha garantito l’accesso ad alcuni attori sociali e istituzionali determinanti per sviluppare con sicurezza la ricerca, in modo

particolare il Centro Diocesano per i Diritti Umani *Fray Juan de Larios* e l'Accademia Interamericana per i Diritti Umani, un centro di ricerca legato all'Università Autonoma del Coahuila che mi ha consentito anche di svolgere un visiting scholar. Oltre all'etnografia, di rilevante importanza è stata anche l'analisi documentale compiuta analizzando report elaborati dal collettivo, le comunicazioni ufficiali apparse sul blog <https://desaparecidosencoahuila.wordpress.com/> e la raccolta di foto e video di FUUNDEC-FUNDEM, alcuni dei quali ottenuti grazie all'appoggio del Centro Diocesano Fray Juan de Larios. Infine, soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione del contesto, ci si è avvalsi di articoli di giornale, locali e nazionali; di ricerche accademiche; di report istituzionali e di organizzazioni civili, ONG, e organismi nazionali e internazionali, come l'ONU o la Commissione Interamericana per i diritti umani.

5. Come nasce la mobilitazione? I familiari prima di FUUNDEC-FUNDEM

L'azione collettiva dei familiari di vittime di violenza, in questo caso di sparizione forzata di persona, nasce quasi sempre a seguito di un avvenimento tragico e dirompente che frattura il vivere quotidiano. Questi eventi causano nei parenti delle vittime quella che viene definita, nei *social movement studies*, una 'rottura della quotidianità', un'alterazione dell'insieme delle pratiche, delle aspettative e delle routine che caratterizzano la natura quotidiana della vita sociale e che può, a determinate condizioni, favorire la mobilitazione (Snow et al. 1998; Borland e Sutton 2007). Quando il 'quotidiano' è minacciato, danneggiato o distrutto le persone che sperimentano la perdita della propria routine non è detto infatti che rimangano inermi e si lascino abbattere dall'evento tragico. Alcune reagiscono, in diversi modi e tempi. E ricorrono all'azione collettiva perché solitamente si combinano due condizioni, che si completano vicendevolmente: 1) quando l'evento che conduce alla rottura del quotidiano è condiviso da più persone e non è, perciò, una fatalità avvenuta nell'alveo del privato ma un problema sociale condiviso e causato da precise responsabilità e 2) quando la sua riparazione attraverso canali istituzionali appare improbabile (Snow et al. 1998).

Le violazioni gravi ai diritti umani come la sparizione forzata sono eventi inaspettati che le persone non sono preparate ad affrontare, implicano la minaccia grave all'integrità fisica e psicologica delle vittime dirette

e indirette e si presentano con una particolare forza in contesti di impunità in cui gli agenti dello Stato sono direttamente o indirettamente coinvolti in tali violazioni (Antillón et al. 2017). Sono un classico esempio di ‘rottura della quotidianità’. In Messico l’abdicazione dello Stato messicano al ruolo di garante della legge e protettore dei cittadini e il suo coinvolgimento diretto nei crimini ha generato nelle vittime e nei familiari una sensazione di impotenza e frustrazione, amplificando le pesanti conseguenze individuali – psicofisiche, emotive, sanitarie – e sociali della sparizione. Frustrazione amplificata dal fatto che la sparizione implica una forma di perdita peculiare (in cui la materialità del corpo viene meno e il processo di elaborazione del lutto rimane inconcluso, ‘congelato’) ed è caratterizzata da sconvolgimenti di natura relazionale, dall’isolamento e dallo stigma provocati dalla perdurante mancanza della persona cara. Spesso i familiari intervistati si sono sentiti dire dalle autorità incaricate di ricevere le denunce che il loro caro scomparso era sicuramente coinvolto in qualcosa di losco o criminale, o che fosse fuggito con il compagno/a e che sicuramente sarebbe ritornato/a. Allo stesso modo si percepisce un isolamento persino dentro il nucleo familiare e nella società più in generale.

Quello che è successo a Torreón quando sono andata a fare la denuncia... mi dice il funzionario che mi ha ricevuto: ‘non sia stupida, se in casa i figli sono in un modo, voltando l’angolo sono altri... lei è venuta qui con molto coraggio... perché qui succedono le cose, non è la prima... così come succedono così rimangono [...] se ne uscivano a dire: ‘suo figlio era coinvolto in qualcosa, per questo se lo son portati via... e se non se lo sono portati via, se ne è andato da solo’. (Intervista 5, madre di desaparecidos).

La scomparsa di un parente, di un figlio, ti isola. Ti isola dalla società e dalla stessa famiglia, perché alcune persone che non lo sanno credono che tu sia come... gli dai insicurezza, come qualcosa, come qualcosa che si contagia. Non lo so, così si percepisce, e non solo io... la gente... molti compagni... è così, e uno si isola anche [...] temi di essere giudicato. Perché è molto forte, no? Cioè, inconsciamente le persone dicono: ‘era immischiato in qualcosa’, giusto? (Intervista 9, madre di desaparecido).

L’azione collettiva dei familiari si orienta proprio a ristabilire l’ordine quotidiano perturbato dalla violazione della propria zona culturalmente definita di sicurezza (la famiglia) attraverso la ricerca incessante di chi ne faceva stabilmente parte (il *desaparecido*). Durante la fase in cui si sono combinate la ricerca solitaria (o con pochi parenti e amici) e i tentativi di

denuncia presso le autorità competenti, nella maggior parte dei familiari è iniziato infatti a sorgere un senso di frustrazione e di ingiustizia, conseguenza dell'inefficace e spesso inesistente risposta delle autorità alla sparizione. Questo atteggiamento delle istituzioni – specialmente quelle di sicurezza e di giustizia che hanno il compito di ricercare le persone scomparse, punire i colpevoli e tutelare i diritti delle vittime – ha fatto apparire ai familiari la riparazione del danno provocato dalla sparizione come improbabile. I 'canali istituzionali' erano, cioè, bloccati: il sistema di giustizia locale incapace di dare seguito alle indagini e la polizia infiltrata o direttamente alle dipendenze dai gruppi criminali. Ciò ha spinto alcuni di loro a manifestare la propria indignazione pubblicamente e a unirsi al collettivo. Sebbene nessuno degli intervistati avesse alle spalle precedenti esperienze di mobilitazione politica o sociale, la rottura della quotidianità provocata dalla sparizione e l'atteggiamento delle autorità li ha condotti nell'arena pubblica. È dunque da un sentimento molto privato di dolore che si è generata una successiva sete di giustizia che ha portato molti familiari messicani a riunirsi in associazione.

6. Nascita e sviluppo di FUUNDEC-FUNDEM: opportunità, risorse, frame

FUUNDEC-FUNDEM è stato uno dei primi collettivi di familiari⁷ sviluppatosi in Messico nel contesto della 'Guerra al narcotraffico' e il primo a comparire sulla scena pubblica in Coahuila. In questo senso il collettivo può essere considerato come un *early riser* (Tarrow 1994) o un *initiator* (McAdam 1995) sul tema delle sparizioni, perché l'effetto dimostrativo della sua azione collettiva ha innescato una varietà di processi di diffusione, estensione, imitazione e reazione tra altri gruppi di familiari di persone scomparse, soprattutto per quanto riguarda il nord del Paese. Una delle caratteristiche di questi movimenti 'iniziatori' è di essere la fonte di segnali cognitivi e nuove forme culturali e di renderle disponibili ad altri (McAdam 1995). È stato infatti uno dei protagonisti del ciclo di protesta

⁷ In un contributo in lingua inglese (Aureliani 2023) ho definito più precisamente questa tipologia di attore sociale come Organizzazione di familiari di vittime (Victims' Relatives Organization - VRO), cioè una particolare tipologia di Organizzazione di Movimento Sociale (OMS) guidata da uno o più familiari di vittima di un evento traumatico che promuove varie forme di azioni conflittuali di natura politica o sociale.

nato per tutelare i diritti umani e denunciare la violenza, l'impunità e la corruzione imperante negli ultimi decenni⁸.

In questo paragrafo, nucleo dell'intero lavoro, si vuole analizzare il processo di mobilitazione collettiva – la sua formazione, il suo consolidamento e i risultati ottenuti – mediante l'utilizzo dei principali strumenti teorici e concettuali degli studi sui movimenti sociali. Nel lavoro di tesi di dottorato si è compiuta una minuziosa ricostruzione storica, mese per mese, della vita di FUUNDEC-FUNDEM attraverso la raccolta di documentazione prodotta dal collettivo, prevalentemente comunicati stampa reperiti sul suo blog di e da articoli di giornali online, grazie ai quali è stato possibile ricostruire la storia del gruppo. In questa sede sarà riportata una sintesi di tale processo di mobilitazione che possa però evidenziarne i principali meccanismi e le più importanti dinamiche.

6.1. La formazione di FUUNDEC-FUNDEM e l'irruzione sullo scenario pubblico (2009-2011)

Di fronte alla recrudescenza della violenza in Coahuila, alla crescita esponenziale dei casi di sparizioni forzate, e alla negligenza delle autorità locali incaricate di sviluppare le ricerche e le indagini, un primo nucleo di familiari di vittime hanno iniziato a mobilitarsi per ritrovare i parenti scomparsi e richiedere giustizia. In un contesto ad alto rischio come quello di Coahuila hanno giocato un ruolo determinante i network e le alleanze costruite con organizzazioni civili, associazioni e organismi internazionali che tutelano i diritti umani. La letteratura ha evidenziato che in presenza di minacce, date o attese, la mobilitazione è più probabile in quei territori caratterizzati da maggior densità relazionale e reti di comunicazioni, organizzazioni civiche e associazioni già costituite e consolidate (Loveman 1998; Almeida 2019). Nel caso di FUUNDEC-FUNDEM, l'incontro dei familiari con la Diocesi di Saltillo e con diversi centri per i diritti umani legati alla Chiesa Cattolica (come il già citato FJDL o il Juan Gerardi - JG) ha favorito non solo alla nascita e allo sviluppo del collettivo, ma anche al suo consolidamento nel tempo e nello spazio. La sua nasci-

⁸ Per approfondire il ciclo di protesta per i diritti umani in Messico durante la 'Guerra al narcotraffico' (cfr. Aureliani 2021; 2022a) e Hincapié Jiménez e López Pacheco (2016).

ta è infatti riconosciuta convenzionalmente il 19 dicembre 2009, quando quattro nuclei familiari decisero di denunciare la sparizione di 21 persone mediante una conferenza stampa nella sala del vescovato di Saltillo, sede del FJDL e luogo di riunione abituale del gruppo. I familiari, prima di quella data, si mobilitano singolarmente o insieme a pochi amici e parenti, ognuno attraverso i propri canali e conoscenze per cercare autonomamente i desaparecidos e tentare di denunciare le sparizioni. Gli uffici e le sale d'aspetto delle Procure dello Stato (PGJEC) e della Procura Generale della Repubblica (PGR), delle polizie federali, statali e municipali, delle Commissioni Statali e Nazionali dei diritti umani o gli uffici del Ministero della Difesa si configurarono come i primi luoghi di socializzazione dei familiari nei quali iniziano a condividere le proprie vicissitudini ed esperienze. Le autorità che avrebbero dovuto ricevere le denunce spesso si negavano, altre criminalizzavano le vittime e i loro familiari, mentre altre ancora consigliavano alle famiglie di non sporgere denuncia per paura di ritorsioni. Di fronte a tali difficoltà i primi familiari che si attivarono, alcuni dei quali residenti in altri stati della Repubblica, riuscirono ad entrare in contatto con il vescovo di Saltillo, conosciuto pubblicamente per essere uno strenuo difensore dei diritti umani.

Luoghi come la Diocesi e le sedi dei centri per i diritti umani hanno rappresentato per i familiari quelli che si è già definito 'spazi liberi' o 'protetti': spazi sia fisici che simbolici all'interno dei quali essi hanno potuto incontrarsi e condividere le proprie esperienze ed emozioni, e dove si sono attivati processi di socializzazione politica e apprendimento al riparo dal contesto ad alto rischio. Una volta entrato, il familiare iniziava infatti a comprendere di non essere più solo: nelle interviste ricorrono infatti le espressioni 'non sono più sola' e 'non sono l'unica' o 'qualcosa qui sta accadendo': il problema non era più una questione individuale e privata ma diveniva un problema sociale e pubblico.

Figure carismatiche come il Vescovo di Saltillo o la direttrice del FJDL e attori collettivi come la Diocesi e i centri per i diritti umani hanno poi rappresentato decisivi veicoli per il trasferimento di risorse di tipo morale, culturale, socio-organizzativo, umano e materiale ai familiari. Il vescovo di Saltillo, dato il peso politico e il riconoscimento pubblico come strenuo difensore dei diritti umani, ha fornito, ad esempio, risorse morali decisive come la legittimazione ed il supporto solidale ed empatico. Si è speso sin dal principio nel denunciare pubblicamente la violenza e le sparizioni

di persona, la corruzione politico-istituzionale, il malaffare, la condizione precaria dei familiari e la loro necessità di giustizia e verità. Ha perciò garantito copertura e protezione ai familiari, due risorse basilari in contesti ad alto rischio, motivo per cui è stato più volte minacciato e intimidito. Oltre che rappresentare degli spazi protetti, i centri FJDL e JG hanno veicolato ai familiari risorse culturali, come le conoscenze specializzate nel campo dell'organizzazione di proteste e di conferenze stampa oppure della documentazione dei casi di violazione dei diritti umani; ma anche umane (come il lavoro o l'esperienza dei loro direttori) e materiali (risorse monetarie per affrontare le spese per la mobilitazione, gli uffici o il materiale per le riunioni e le manifestazioni). Grazie a queste risorse e al supporto dei propri alleati, il collettivo ha iniziato ad indirizzare le proprie rivendicazioni non solo verso le autorità di giustizia e di governo di Coahuila, ma anche verso le istituzioni federali di Città del Messico, contattando contemporaneamente alcuni organismi internazionali impegnati nella tutela dei diritti umani. Proprio in occasione della prima manifestazione a Città del Messico, nel maggio 2010, il gruppo decise di identificarsi con il nome di FUUNDEC: Forze Unite per i Nostri Desaparecidos in Coahuila. Mediante frequenti trasferte verso la capitale, il collettivo cominciò a trasferire il conflitto oltre le sue origini locali e a relazionarsi con un complesso insieme di attori, istituzionali e della società civile⁹. Sostanzialmente si mise in moto quello che gli studiosi dei movimenti sociali chiamano 'cambiamento di scala verso l'alto' (*scale shift*), cioè quel meccanismo che "estende il conflitto al di là delle sue origini locali, impatta sugli interessi e i valori di nuovi attori, comporta il trasferimento del conflitto a sedi dove mutano le sue probabilità di successo e può minacciare altri attori o interi regimi" (Tarrow e Tilly 2008: 125). Il collettivo attivò anche i meccanismi della 'mediazione' – attraverso cui ha cercato di connettere

⁹ Nel corso degli anni il gruppo e i suoi membri avviarono contatti stabili con parlamentari federali, ministri, funzionari della PGR (Procura Generale della Repubblica), commissioni per i diritti umani, organizzazioni civili messicane di livello nazionale, funzionari di organizzazioni internazionali (il Gruppo di Lavoro ONU sulle sparizioni forzate, ma anche l'Ufficio dell'Alto Commissario ONU sui diritti Umani, la Commissione Interamericana per i diritti umani, Unione Europea) e ONG e associazioni straniere e internazionali (Amnesty International, Human Rights Watch, ACAT-Francia, Brigata Internazionale di Pace, Libera).

altre esperienze di resistenza poco o per nulla legati – e della ‘diffusione orizzontale’ delle proprie rivendicazioni verso altri attori sociali (Tarrow e Tilly 2008). Ha infatti ampliato la propria base di supporto mediante la costruzione di reti e alleanze con altri collettivi e organizzazioni civili che hanno vissuto la recrudescenza della violenza nelle zone settentrionali del Paese. Mediazione e diffusione portarono dunque ad azioni coordinate fra questi attori prima debolmente connessi, con cui si pianificarono manifestazioni di protesta, conferenze stampa e campagne di portata regionale e nazionale con il fine di denunciare il fenomeno delle sparizioni di persona. Si stavano perciò ponendo le basi per la costruzione di un movimento di portata nazionale.

Inoltre, la continua raccolta di documentazione dei casi basati sulle testimonianze dei familiari ha palesato la partecipazione diretta dei funzionari statali nelle sparizioni di persona – spesso vincolati a gruppi criminali – e la loro mancata volontà di svolgere le indagini e cercare le persone scomparse. In tal senso, il collettivo cominciò a diffondere la propria diagnosi del problema, il proprio *frame*, che è consistito nella definizione della sistematicità del fenomeno – considerato dunque un problema sociale e non privato – e nell’assegnazione delle responsabilità allo Stato messicano: secondo i familiari del gruppo le autorità pubbliche, per azione o omissione, stavano permettendo che il crimine si propagasse nello spazio e nel tempo. Questo è ben evidente nelle comunicazioni pubbliche elaborate dal collettivo:

Noi che formiamo Fuerzas Unidas por Nuestros Desaparecidos en Coahuila tre anni fa abbiamo deciso di alzare la voce, di organizzarci e di denunciare la sparizione forzata dei nostri cari; questo davanti alla *grave responsabilità per azione e omissione delle autorità statali e federali*, priisti (membri del partito politico PRI) e panisti (membri del partito politico PAN) allo stesso modo; entrambi i governi hanno macchiato di oscurità, terrore e impunità le nostre case. [...] *La collusione, la permissività, la corruzione e l’ambizione di innumerevoli funzionari locali, statali e federali hanno reso possibile che questa tragedia continuasse. La responsabilità dei dipendenti pubblici è indiscutibile* [...] (FUUNDEC 2012).

Complice anche la retorica governativa che in quel primo periodo di ‘Guerra al narcotraffico’ assegnava le responsabilità dei crimini esclusivamente ai gruppi narcotrafficanti, affermare sullo scenario pubblico tale interpretazione degli eventi è divenuto un compito arduo per i membri del collettivo e per le organizzazioni civili che l’accompagnavano.

In questa prima fase di mobilitazione si definirono poi con maggiore precisione le rivendicazioni e le richieste del collettivo sul doppio versante locale-nazionale. Sebbene la richiesta principale e irrinunciabile in Coahuila e in Messico fosse la localizzazione dei propri cari vivi, a livello locale il gruppo di familiari si concentrò sullo stretto monitoraggio e controllo del lavoro della procura di Coahuila, considerata inefficiente e corrotta, e sulla necessità di combattere efficacemente il fenomeno nella regione.

Una pratica particolarmente innovativa in contesti come quello di Coahuila fu l'introduzione dei 'tavoli di monitoraggio dei casi' (*mesas de seguimiento de casos*), un meccanismo di interlocuzione formale tra le autorità inquirenti e i parenti delle vittime. Questi ultimi sono solitamente accompagnati dai consulenti di una o più organizzazioni civili esperte nel campo della tutela dei diritti umani. Durante i tavoli di monitoraggio periodici sono esaminati i fascicoli con il fine di valutare lo stato di avanzamento delle indagini. Sin dalla loro organizzazione, frutto della pressione dei familiari, questi incontri si sono configurati come un nuovo spazio per la loro partecipazione attiva (Villarreal Martínez 2015).

A livello nazionale il gruppo cercò allo stesso tempo di dare impulso alla formazione di un programma centralizzato di ricerca dei desaparecidos e a trasferire le indagini dalla procura di Coahuila a quella federale ritenuta più affidabile, sollecitando anche la creazione al suo interno di una sezione specializzata in sparizioni di persona. In entrambi i contesti si cominciò a richiedere a gran voce la creazione di un registro che potesse censire tutti i casi di sparizione e l'elaborazione di un programma di assistenza ai familiari delle vittime, i quali iniziavano a mostrare un sostanziale peggioramento delle loro condizioni emotive, psicofisiche ed economiche. L'elaborazione di un'agenda politica così articolata è stata anche il frutto del lavoro del Gruppo di Lavoro ONU sulle Sparizioni Forzate, che visitò lo stato di Coahuila nella sua missione del 2011. Voluta fortemente anche da FUUNDEC e dal FJDL, la visita costituì la prima importante opportunità politica per il collettivo in quanto certificò, legittimò e diede risonanza a livello nazionale e internazionale alle rivendicazioni dei familiari di fronte alle autorità nazionali ancora reticenti a riconoscere la tragedia umanitaria in corso.

Un'ulteriore opportunità di contesto giunse dall'irruzione sulla scena pubblica nazionale del *Movimiento por la Paz con Justicia y Dignidad* - MPJD (2011), un movimento di vittime sviluppatosi grazie all'iniziativa

del poeta Javier Sicilia, che perse il figlio assassinato durante un assalto armato a Cuernavaca, nello stato di Morelos. La mobilitazione nazionale del MPJD, trainata anche dal carisma del suo leader, conferì maggiore rilevanza e spazio mediatico alle vittime e ai familiari di Coahuila. Allo stesso tempo il collettivo approfittò dei 'Dialoghi per la Pace' organizzati dal MPJD con il governo di Calderón per avviare un'interlocuzione più duratura e stabile con le istituzioni federali.

L'aumento del numero di familiari che richiesero di entrare nel collettivo a seguito dell'ondata di mobilitazioni del MPJD e la necessità di dare continuità allo sforzo in ambito nazionale portarono il collettivo ad ampliare il raggio d'azione a tutto il Paese. In tal senso, dall'autunno del 2011 iniziò a presentarsi sullo scenario pubblico nazionale come FUNDEM (Forze Unite per i Nostri Desaparecidos in Messico) e a organizzarsi mediante coordinamenti regionali. L'estensione spaziale delle proprie azioni non solo portò all'attivazione di nuovi network e alleanze importanti, ma significò anche un'assunzione di responsabilità verso i familiari delle vittime che prevaricava l'ambito meramente locale.

6.2. L'istituzionalizzazione del dialogo con le autorità locali e il consolidamento nazionale (2011-2017)

Grazie alla costruzione di questa rete FUUNDEC-M iniziò ad essere riconosciuto e a consolidarsi, in Coahuila e in tutto il Messico, come il principale referente politico sul tema delle sparizioni di persona, ottenendo i suoi primi importanti risultati soprattutto dal punto di vista della denuncia pubblica dei crimini, dell'approvazione di alcune riforme legislative e dell'implementazione di importanti politiche pubbliche.

Sul fronte della denuncia pubblica e della sensibilizzazione, in questa fase iniziarono ad essere organizzate sistematicamente manifestazioni, campagne informative e forum, sia sul versante nazionale che in ambito locale. In occasione della Festa della Mamma del 10 maggio 2012, i familiari di FUUNDEC-FUNDEM e altri collettivi convocarono nella capitale Città del Messico la prima 'Marcia della Dignità Nazionale, Madri che cercano i loro figli e le loro figlie, cercando giustizia' (*Marcha de la Dignidad Nacional, 'Madres buscando a sus hijos e hijas y buscando justicia*). La Marcia è divenuta, negli anni, un appuntamento fisso e dal carattere fortemente simbolico in cui i familiari di vittime, gli attivisti sociali, le persone solidali e le organizzazioni per i diritti umani nazionali e internazionali si incon-

trano per reclamare giustizia e verità per tutti i *desaparecidos*. I momenti di aggregazione, specialmente le marce, sono fondamentali per i familiari perché da un lato rappresentano l'occasione di esprimere liberamente le loro emozioni, dall'altra sono servite per mostrare al mondo il target delle loro rimostranze: le autorità pubbliche.

Durante le manifestazioni, sempre, guardavamo la polizia o i federali o i soldati che passavano, ci manifestavamo... in piazza, o in qualche strada dove andavano le autorità, e passavano e gli gridavamo... 'questi sono, questi, i colpevoli questi sono!' e li indicavamo e ci sentivamo forti perché eravamo uniti, e adesso non lo facciamo più, non più, è quello che dico... il governo è molto furbo, come può spegnere queste manifestazioni e questa esigenza di giustizia? (Intervista 21, padre di desaparecido, 12 novembre 2018).

Sul versante dell'impulso a riforme legislative e all'implementazione di importanti politiche pubbliche, l'insediamento della nuova amministrazione di Rubén Moreira Valdés (2011-2017) rappresentò in questo senso una straordinaria opportunità politica per il gruppo: il nuovo governatore di Coahuila aprì il sistema politico-istituzionale ai familiari e alla società civile organizzata sul tema delle sparizioni – istituendo, come vedremo, un gruppo di lavoro sulle sparizioni – e si consolidò come uno dei pochi alleati influenti tra le élite di governo messicane. Il nuovo capo dell'esecutivo di Coahuila si distanziò immediatamente dalle amministrazioni precedenti¹⁰: mise in luce il livello di potere raggiunto dalla criminalità organizzata e riconobbe le sparizioni di persona come uno dei principali problemi della regione. Il riconoscimento pubblico della tragedia delle sparizioni rappresentava un simbolico atto di riparazione per le famiglie delle vittime, prima completamente ignorate dalle autorità statali. Il governatore si dimostrò dunque disponibile ad ascoltare e accogliere le richieste avanzate da FUUNDEC-FUNDEM e riconobbe pubblicamente la rilevanza del collettivo sullo scenario politico di Coahuila. Occorre comunque sottolineare che l'interlocuzione con il governo di Rubén Moreira fu più volte segnato da battute d'arresto e dilazioni spesso dovute all'operato delle autorità statali che indussero il

¹⁰ Si tratta dei governi di Humberto Moreira Valdés (2005-2011) e del governo provvisorio di Jorge Juan Torres López (gennaio-novembre 2011). Durante queste amministrazioni il gruppo criminale de Los Zetas si sarebbe garantito la libertà di movimento e totale impunità corrompendo le più alte cariche dello stato di Coahuila.

collettivo ad intensificare le proteste e abbandonare il dialogo con le istituzioni. Le diverse posizioni in seno al gruppo in merito alla necessità di mantenere comunque l'interlocuzione con il governo statale cominciarono a creare alcune tensioni interne. Tensioni che ebbero come conseguenza lo spontaneo allontanamento di chi fomentava una rottura radicale con le politiche statali, data la perdurante mancanza di giustizia, e la maggioranza del collettivo che propugnava la necessità di mantenere il dialogo.

Dalla collaborazione tra società civile organizzata e il governo statale nacque il GAT (Gruppo Autonomo di Lavoro), uno spazio di lavoro e dialogo permanente composto da autorità statali, familiari di vittime, esperti e membri di organizzazioni civili. Il GAT diede impulso alla riforma della Costituzione di Coahuila che introduceva la proibizione delle sparizioni forzate; introdusse la riforma del Codice penale ed elaborò la Legge di Dichiarazione di Assenza (*Ley de Declaración de Ausencia*), una norma che ha permesso ai familiari di contare su un fondamento legale che garantisce la tutela dei diritti dei propri familiari scomparsi senza obbligatoriamente dichiararli defunti. Venne anche implementato il Programma di Assistenza ai Familiari (*Programa de Atención a Familiares de Personas Desaparecidas* - PROFADE) che obbliga lo Stato a garantire una riparazione integrale alle vittime e ai familiari assicurando il diritto all'alimentazione, alla salute, all'educazione, all'alloggio e al lavoro. L'incremento dei casi di sparizione, la scoperta di fosse clandestine e la presenza di migliaia di corpi non identificati e resti ossei e umani, indussero poi FUUNDEC-FUNDEM e gli altri collettivi di Coahuila a mobilitarsi e ad elaborare, insieme ad esperti, organizzazioni internazionali e autorità statali, la *Ley para la localización, recuperación e identificación forense de personas* (Legge sulla Localizzazione, il Recupero e l'Identificazione di Persone) che permetteva ai familiari di Coahuila di partecipare integralmente a queste operazioni e a monitorare il lavoro, spesso approssimativo, delle autorità durante le esumazioni dei cadaveri.

L'integrazione nelle politiche governative permise al collettivo di accrescere il proprio peso politico nella regione. Questo fattore, insieme ad altri richiamati in seguito, fu uno dei motivi per cui si abbassarono contemporaneamente i rischi di eventuali ritorsioni, minacce o violenze contro i familiari da parte di organizzazioni criminali o funzionari dello Stato corrotti. Il profilo pubblico del gruppo e la sua interlocuzione regolare con le istituzioni avrebbero infatti comportato costi troppo elevati per gli eventuali aggressori. Gli indiscutibili risultati ottenuti soprattutto nel campo delle po-

litiche pubbliche permisero inoltre al collettivo di presentarsi sullo scenario nazionale come il principale referente sul tema delle sparizioni di persona e come il gruppo che più di tutti era riuscito a incidere sulle politiche statali, tanto che si iniziò a parlare di un 'Modello Coahuila' proprio per la virtuosa ed efficace interlocuzione con il governo. Data la sua esperienza maturata sul campo, FUUNDEC-M divenne anche uno dei principali attori sociali che contribuì a formare il *Movimiento por Nuestros Desaparecidos en México* (MNDM), una coalizione nazionale che oggi 80 collettivi e organizzazioni civili che lottano contro la sparizione forzata. Attraverso l'attiva partecipazione ai lavori di formazione e consolidamento del MNDM, il collettivo rappresentò uno dei principali e più attivi promotori della Legge Generale sulle Sparizioni, la prima legge di livello federale che definisce la sparizione forzata e punisce i perpetratori di tale crimine, creando al contempo alcune istituzioni incaricate precisamente di dare impulso alla ricerca dei desaparecidos come la Commissione Nazionale di Ricerca (*Comisión Nacional de Búsqueda de Personas* - CNB). Lo sforzo di lobbying in vista della legge è stato in un certo senso anche favorito dalla crescente attenzione mediatica a seguito delle sparizioni dei 43 studenti di Ayotzinapa e dalle conseguenti raccomandazioni di organismi internazionali e ONG. Questi avvenimenti contribuirono una volta di più a legittimare le rivendicazioni del collettivo, che cominciò a trasferire molte delle sue energie e capacità nel MNDM mediante l'impegno in prima persona di alcuni suoi membri. Questi ultimi iniziarono a loro volta a veicolare il loro portfolio di risorse accumulate durante gli anni di mobilitazione ad altri collettivi e al MNDM stesso.

In questo senso si può affermare che FUUNDEC-FUNDEM sia stato determinante per aprire nuove opportunità politiche ad altri attori impegnati sul tema delle sparizioni di persona: non è infatti inusuale che organizzazioni o movimenti sociali rappresentino a loro volta fonti di opportunità per altri attori (McAdam 1996). Questo avvenne anche a livello locale, quando sullo scenario pubblico iniziarono a comparire altri collettivi di familiari che si trovarono di fronte uno scenario meno ostile rispetto a quello in cui era immerso FUUNDEC-FUNDEM nei primi anni di 'Guerra al narcotraffico'¹¹. L'irruzione di questi nuovi gruppi in Coahuila non corri-

¹¹ Nell'aprile e nell'agosto 2013 si formarono rispettivamente il Gruppo di Vittime per i Nostri Diritti in Azione (*Grupo de Víctimas por Nuestros Derechos en Acción*)

spose alla loro integrazione immediata nei tavoli di lavoro del GAT e alla strutturazione di un dialogo permanente con l'esecutivo come accadeva con il collettivo che rimase, per diversi anni, l'unico interlocutore del governo di Rubén Moreira sul tema delle sparizioni. Questo non impedì a questi nuovi attori sociali di usufruire di leggi e politiche pubbliche rivendicate, pensate e costruite da FUUNDEC-FUNDEM, a cui successivamente loro stessi contribuirono in vista dell'implementazione.

Oltre ad aver aperto spazi di dialogo e protesta per questi ultimi, i familiari del gruppo sono stati anche generatori di risorse per la loro stessa mobilitazione: le risorse possono infatti essere autoprodotte dagli stessi protagonisti della mobilitazione, siano essi organizzazioni, movimenti o individui (Edwards e McCarthy 2004). Nel caso di FUUNDEC-FUNDEM è possibile citare ad esempio le risorse umane e materiali fornite dai familiari che furono particolarmente decisive durante la prima fase in cui il collettivo non poteva contare su un complesso di alleati ampio, sull'aiuto economico del governo e sull'accesso a programmi di assistenza. I familiari si sono poi impegnati in prima persona fornendo al gruppo risorse umane come il lavoro, la leadership o tipologie di expertise che hanno permesso la produzione di risorse materiali utili per l'autofinanziamento. I familiari hanno saputo produrre anche risorse di tipo socio-organizzativo – creando reti e relazioni con altri attori sociali e politici –, e di tipo culturale. La produzione e il trasferimento di conoscenza attraverso la partecipazione ad incontri e convegni oppure la diffusione della loro interpretazione del mondo e del problema delle sparizioni si sono rivelate determinanti per sostenere la mobilitazione e per incentivare quella di altri attori.

conosciuto come *Grupo Vida* nella città di Torreón e Famiglie Unite nella Ricerca e Localizzazione dei Desaparecidos (*Familias Unidas en la Búsqueda y Localización de Personas Desaparecidas*) a Piedras Negras. Nel 2014 si costituì ufficialmente Ali di Speranza (*Alas de Esperanza*), un gruppo di familiari unitosi informalmente dopo il Massacro di Allende avvenuto nel marzo 2011. Sebbene tutti condividessero il medesimo obiettivo di trovare i desaparecidos, i gruppi si differenziavano in base alle modalità di interazione con il governo e alle attività che svolgevano e svolgono tutt'ora.

6.3. La scissione interna del collettivo e la pandemia (2017-2021)

La continua stagnazione delle indagini e il mancato ritrovamento dei desaparecidos spinsero il collettivo, insieme a molte altre organizzazioni civili di Coahuila, a denunciare i crimini di lesa umanità perpetrati da attori criminali e statali durante i governi di Humberto Moreira Valdés, Jorge Torres López e anche quello ritenuto più attento e inclusivo di Rubén Moreira Valdés. Complice anche questa decisione non condivisa dall'intero gruppo, tra il 2017 e il 2018 si palesarono in tutta la loro forza le tensioni e i problemi accumulati durante i tanti anni di attività e di mobilitazioni che portarono ad una divisione interna nei primi mesi del 2019, quando da una costola del collettivo nacque *Buscando Desaparecidos México* (Buscame). Anche a seguito di questa scissione, che ha visto separarsi l'ala più incline al dialogo moderato con il governo, il collettivo ha assunto posizioni maggiormente conflittuali e decise nei confronti del nuovo governo di Obrador prima e dopo la pandemia. Dopo un'iniziale moto di speranza suscitato dai proclami presidenziali di lotta alla corruzione e alla violenza, i familiari di FUUNDEC-FUNDEM mantennero un atteggiamento combattivo di fronte alle autorità politiche statali e federali. Continuarono a rivendicare, così come fece il MNDM, la necessità di formare un meccanismo internazionale contro l'impunità e uno per l'identificazione delle migliaia di corpi e resti umani non identificati presenti in Messico. Come si è già sottolineato, l'emergenza sanitaria ha esacerbato ancor di più le sofferenze e le frustrazioni dei familiari di Coahuila e la crisi umanitaria. Nella fase pandemica, il gruppo si è dimostrato meno conciliante con le autorità politiche di quanto non ha fatto il MNDM. Questo lo si è potuto notare attraverso i comunicati diretti ai vertici politico-istituzionali del Paese come quando, in occasione della Marcia della Dignità Nazionale nel 2020, FUUNDEC-FUNDEM ha evidenziato al Presidente della Repubblica che "dopo 40 giorni dall'istituzione delle misure restrittive" non si erano "ancora visti azioni decisive che segnino una differenza" rispetto al passato per quanto riguarda l'accesso alla giustizia. Aggiungendo che stava prevalendo in Messico "una strategia di menzogne e amministrazione del dolore delle famiglie, attraverso il terrore e la tortura istituzionale" (FUUNDEC-FUNDEM 2020).

Sul versante locale, il collettivo continuò invece a monitorare le autorità per quanto riguarda i processi di esumazione e identificazione dei corpi, dando impulso anche alla costruzione del primo Centro Regionale per

l'Identificazione Umana. La propagazione della pandemia, pur rappresentando per i movimenti sociali una congiuntura critica, non ha dunque fermato la mobilitazione dei familiari delle vittime, che si è alimentata di nuove forme di protesta come le carovane in auto e le proteste mediante gli strumenti digitali e i social network.

7. Riflessioni conclusive

A seguito della ricostruzione del processo di mobilitazione del collettivo che, come si è visto, è stato fondamentale per la formazione di un movimento più ampio che tutela i diritti umani, è possibile avanzare alcune considerazioni conclusive. Diverse condizioni di contesto hanno favorito la mobilitazione del gruppo, prima di tutti il legame con attori sociali riconosciuti nel campo della difesa dei diritti umani che hanno saputo trasferire ai familiari e al collettivo un complesso insieme di risorse utili per combattere le sparizioni e per favorire il processo di *empowerment* dei familiari. Questi attori hanno saputo creare anche un cordone di protezione attorno ai membri del collettivo, fondamentale elemento per sostenere l'attivismo in un contesto avverso o comunque rischioso come quello messicano. Oltre a queste risorse, ulteriori condizioni favorevoli sono state una serie di opportunità di contesto (politiche, sociali) a livello locale, nazionale e internazionale. In particolare, hanno giocato un ruolo di notevole importanza la visita e l'interesse di organismi internazionali che hanno certificato e amplificato le rivendicazioni dei familiari; l'apertura del sistema politico locale alle istanze della società civile sul tema delle sparizioni e la creazione e lo stimolo di movimenti nazionali che hanno ulteriormente gettato un fascio di luce sulla drammatica emergenza legata alla violenza e alle sparizioni forzate di persona. È anche doveroso sottolineare come fattori di agenzia – meno trattati in questo scritto – siano stati fondamentali per il processo di mobilitazione: la volontà di ricercare verità e giustizia dei familiari, le loro forti motivazioni, le emozioni di dolore, rabbia e amore per i propri scomparsi, la costruzione di un'identità collettiva. Spiegazioni macro, dunque, si uniscono a spiegazioni micro. L'insieme di questi fattori ha permesso al gruppo di ottenere importanti risultati quali l'introduzione nell'agenda politica locale e nazionale del tema delle sparizioni; l'istituzionalizzazione di un dialogo con le autorità esemplificato, a livello regionale, con la formalizzazione

del Gruppo Autonomo di Lavoro attualmente ancora attivo; l'istituzione di tavoli di monitoraggio delle indagini, una modalità di interazione tra autorità incaricate delle indagini e familiari fortemente voluta da questi ultimi; l'impulso a numerose riforme, politiche pubbliche e normative, una su tutte la già citata Legge Generale sulle Sparizioni; e, infine, una crescente sensibilizzazione della società civile e delle istituzioni. L'esperienza di FUUNDEC-FUNDEM dimostra come anche attori virtualmente non vicini all'attivismo sociale e politico, a determinate condizioni, possano comunque incidere sullo scenario pubblico. Occorre però sottolineare anche il negativo rovescio della medaglia. Gli importanti risultati ottenuti, specialmente quelli che si sono concretizzati nell'istituzionalizzazione del dialogo e in organismi pubblici, sono stati spesso frustrati dall'atteggiamento delle autorità statali che operano quella che i familiari chiamano in spagnolo *simulación*, cioè un inganno, una finzione che serve per addomesticare i gruppi organizzati come FUUNDEC-FUNDEM in cerca di soluzioni efficaci al problema. Come sottolineano loro stessi, l'intensità della lotta è infatti progressivamente diminuita parallelamente al processo di istituzionalizzazione del collettivo e del movimento più generale. Inoltre, i familiari del gruppo e le centinaia di altri familiari di vittime in tutto il Messico permangono in una situazione emotiva, psicofisica ed economica fortemente precaria e continuano a mostrarsi profondamente insoddisfatti rispetto alla loro principale rivendicazione: il ritorno a casa dei propri cari vivi.

In tal senso lo studio dei movimenti sociali in un'ottica partecipante ed emancipante potrebbe essere uno strumento fondamentale per favorire percorsi comuni di contrasto a fenomeni quali la criminalità organizzata, la violenza, la corruzione e l'impunità in sintonia con chi, come i familiari delle vittime, lottano quotidianamente per la verità e la giustizia.

Bibliografia

- Almeida, P. D. (2019). The role of threat in collective action. In D. Snow, S. A. Soule, H. Kriesi, H. McCammon (a cura di), *Wiley-Blackwell Companion to Social Movements* (pp. 43-62), 2. ed. Oxford: Blackwell.
- Antillón, X. (a cura di) (2017). *Yo sólo quería que amaneciera. Informe de impactos psicosociales del caso Ayotzinapa*. México: Fundar, Centro de Análisis e Investigación A.C.

- Aureliani T. (2021). La mobilitazione dei familiari dei desaparecidos in Argentina e Messico: tra terrorismo di stato e violenza criminale. *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata*, 7(4), 91-119. doi: 10.54103/cross-18075.
- Aureliani, T. (2022a). *Vivi li rivogliamo! La mobilitazione dei familiari dei desaparecidos in Messico*. Milano: Meltemi.
- Aureliani, T. (2022b). Il ruolo e l'attivismo dei familiari delle vittime: agenti erosivi del potere mafioso. *Sociologia del diritto*, 3, 159-184. doi: 10.3280/SD2022-003008.
- Aureliani, T. (2023). Building unity from diversity in the middle of violence. Collective identity construction of Victims' Relatives Organizations in Mexico. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 2, 293-324. doi: 10.1424/107757.
- Borland, E., Sutton, B. (2007), Quotidian disruption and women's activism in times of crisis, Argentina 2002-2003. *Gender & Society*, 21(5), 700-722.
- Calhoun, C. (1991). The problem of identity in collective action. In J. Huber (a cura di), *Macro-Micro Linkages in Sociology* (pp. 51-75). London-Beverly Hills, CA: Sage.
- Commissione Interamericana per i Diritti Umani (CIDU) (Comisión Interamericana de Derechos Humanos - CIDH) (2015). *Informe sobre la situación de los derechos humanos en México* (OEA/Ser.L/V/II Doc. 44/15).
- Comitato contro la Sparizione Forzata (CSF) (Comité contra la Desaparición Forzada - CDF) (2022), *Informe del Comité contra la Desaparición Forzada sobre su visita a México en virtud del artículo 33 de la Convención*, CED/C/MEX/VR/1.
- della Porta, D. (2014). Social movement studies and methodological pluralism: an introduction, in D. della Porta (a cura di), *Methodological practices in social movement research* (pp. 1-20). Oxford: Oxford University Press.
- della Porta, D., Kriesi, H. (1999). Social movements in a globalizing world: an introduction. In D. della Porta, H. Kriesi, D. Rucht (a cura di), *Social movements in a globalizing world* (pp. 3-22). New York-London: Macmillan.

- Edwards, B., McCarthy, J. (2004). Resources and social movement mobilization. In D. A. Snow, S. H. Soule, H. Kriesi (a cura di), *The Blackwell companion to social movements* (pp. 116-152). Oxford: Blackwell.
- FUUNDEC (2012), *Tres años de caminar con dignidad y dolor en una búsqueda incansable*, 19 dicembre.
- FUUNDEC-FUNDEM (2020), *IX Marcha de la dignidad nacional: madres buscando a sus hijos e hijas desaparecidas, la verdad y la justicia. Ni perdón ni olvido*, Comunicato social, 10 maggio.
- Goldstone, J. A., Tilly, C. (2001). Threat (and opportunity): popular action and state response in the dynamics of contentious action. In R. R. Aminzade, J. A. Goldstone, D. McAdam, E. J. Perry, W. H. Sewell, S. Tarrow, C. Tilly (a cura di), *Silence and voice in the study of contentious politics* (pp. 179-194). Cambridge: Cambridge University Press.
- Goodwin, J. (1997). The libidinal constitution of a high-risk social movement: affectual ties and solidarity in the Huk Rebellion, 1946 to 1954. *American Sociological Review*, 2(1), 53-69.
- Goodwin, J., Pfaff, S. (2001). Emotion work in high-risk social movements: Managing fear in the US and East German civil rights movements. In J. Goodwin, J. M. Jasper, F. Polletta (a cura di), *Passionate politics: emotions and social movements* (pp. 282-302). Chicago: University of Chicago Press.
- Hincapié Jiménez, J. S., López Pacheco, J. A. (2016). Ciclos de movilización y crisis de derechos humanos. La acción colectiva de las ONG nacionales y los derechos humanos en México. *Revista de Estudios Sociales*, 56, pp. 26-38.
- INEGI (2022), *Estadísticas a propósito del día internacional contra la corrupción (9 de diciembre)*, comunicado de prensa núm. 735/22 7 de diciembre de 2022.
- Loveman, M. (1998). High risk collective action: defending human rights in Chile, Uruguay, and Argentina. *American Journal of Sociology*, 104(2), 477-525.
- McAdam, D., Tarrow, S. (2019). The political context of social movements. In D. Snow, S. A. Soule, H. Kriesi, H. McCammon (a cura di), *Wiley-Blackwell Companion to Social Movements* (2. ed.), (pp. 19-42). Oxford: Blackwell.

- McAdam, D. (1995). "Initiator" and "spin-off" movements: diffusion processes in protest cycles. In M. Traugott (a cura di), *Repertoires and cycles of collective action* (pp. 217-239). Durham, NC-London: Duke University Press.
- McAdam, D. (1996). Conceptual origins, current problems, future direction. In D. McAdam, J. McCarthy, M. N. Zald (a cura di), *Comparative perspectives on social movements. political opportunities, mobilizing structures, and cultural framing* (pp. 23-40). Cambridge-New York: Cambridge University Press.
- McAdam, D., McCarthy, J., Zald, M. N. (a cura di) (1996). *Comparative perspective on social movements: political opportunities, mobilizing structures, and cultural framing*. Cambridge-New York: Cambridge University Press.
- Polletta, F., Kretschmer, K. (2013). "Free spaces". In D. A. Snow, D. della Porta, B. Klandermans, D. McAdam (a cura di), *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*.
- Rucht, D. (1996). The impact of national contexts on social movements structure. In D. McAdam, J. McCarthy, M. N. Zald (a cura di), *Comparative perspectives on social movements. political opportunities, mobilizing structures, and cultural framing* (pp. 185-204). Cambridge-New York: Cambridge University Press.
- Snow, D. A., Benford, R. D., (1988). Ideology, frame resonance, and participant mobilization. *International Social Movement Research*, 1(1), pp. 197-217.
- Snow, D. A., Cress, D., Downey, L., Jones, A. (1998). Disrupting the "quodidian": reconceptualizing the relationship between breakdown and the emergence of collective action. *Mobilization: An International Quarterly*, 3(1), pp. 1-22.
- Tarrow, S. (2011). *Power in movement: social movements and contentious politics* (3. ed.). New York: Cambridge University Press.
- Tarrow, S., Tilly, C. (2008). *La politica del conflitto*. Milano: Mondadori.
- Tarrow, S. (1994). *Power in movement: social movements, collective action and politics*. New York: Cambridge University Press.
- Tilly, C. (1978), *From mobilization to revolution*. Reading, MA: Addison Wesley.

- Villarreal Martínez, M. T. (2015). Las mesas de seguimiento de casos de personas desaparecidas, una experiencia de incidencia en Nuevo León, México. *Revista Enfoques: Ciencia Política y Administración Pública*, XIII(23), 85-97.
- Viridiana Mendoza Escamilla (2018). Seis gobernadores condenados a prisión durante el gobierno de Peña Nieto, in *Forbes*, 1º diciembre 2018.
- Viterna, J. (2013). *The micro-processes of mobilization in El Salvador*. Oxford: Oxford University Press.